



ἘΠΈΚΕΙΝΑ

International Journal of Ontology
History and Critics

JASON M. BAXTER

XI ISNS International Conference

St. Michael's College, Cardiff-Llandaff (Wales), 12-15 Giugno 2013

EPEKEINA, vol. 2, n. 1 (2013), pp. 273-277

Notes, Reports & Interviews

ISSN: 2281-3209

DOI: 10.7408/epkn.epkn.v2i1.43

Published on-line by:

CRF – CENTRO INTERNAZIONALE PER LA RICERCA FILOSOFICA
PALERMO (ITALY)

www.ricercafilosofica.it/epekeina



This work is licensed under a Creative Commons
Attribution-NonCommercial-NoDerivs 3.0 Unported License.

XI ISNS International Conference
St. Michael's College, Cardiff-Llandaff (Wales),
12-15 Giugno 2013

Jason M. Baxter

Gli organizzatori del convegno non hanno scelto un tema unitario per l'undicesimo congresso della International Society for Neoplatonic Studies (ISNS). I più di cento partecipanti divisi in 19 differenti panels sono stati lasciati liberi di affrontare autori o temi a partire da un'ampia gamma di prospettive. Alcuni studiosi hanno portato nuovi orientamenti nella loro considerazione di problemi filosofici molto battuti dalla letteratura sul Neoplatonismo: il rapporto fra corpo e anima; fato, provvidenza, e volontà libera; bene e male (ad esempio John Finamore, «Proclus and the conjunction of soul and body»; Tomasz Tiuryn, «Soul as form of the body in ancient commentators on Aristotle's De Anima»). Altri partecipanti hanno trattato questioni meno discusse negli ultimi due secoli dagli studiosi del Neoplatonismo: un panel di sette relatori ha inteso proseguire l'importante lavoro di Pierre Hadot e, considerando la filosofia come una pratica di vita, i loro interventi hanno trattato *praxis* filosofica e strutture istituzionali nella tarda antichità (William Jupp, University of Cardiff, «Christian spiritual exercises in 4th century monasticism»; Michal Damski, Warsaw University, «Commentary as a Spiritual Exercise: The case of Simplicius»; Gary Gabor, «Introducing students to philosophy in 5th c. Alexandria: Ammonius Hermeiae's In Isagogen»).

Dato l'ampio spettro dei temi affrontati è impossibile offrirne un sommario esaustivo; si può tuttavia tentare di rintracciare un tema comune che, almeno uno sguardo panoramico, pare essere emerso nel corso dei lavori. Anche lungo direzioni così diverse la maggior parte dei relatori ha infatti raccontato, per così dire, la storia del ruolo di sintesi che il Neoplatonismo ha giocato nella complessa cultura della tarda antichità e che ha contribuito alla sua *longue durée*. Da questo punto da vista già la relazione introduttiva di John Watt (Università di Cardiff), «The Neoplatonic Aristotle from Alexandria to Baghdad» ha rappresentato una chiave ermeneutica comune per intendere i lavori del congresso.

Watt ha esordito paragonando le culture intellettuali, ambedue presentate come ricche di fermenti di vita, di Alessandria e Bagdad.

In entrambe le città i filosofi prendevano come punto di partenza testi di Aristotele che venivano sottoposti al tipico commento di stile neoplatonico.

Nell'intento di fornire una ragione convincente per le similarità da lui riscontrate Watt respingeva la tesi di Myerhof, avanzata a Berlino nel 1930, secondo la quale «the School of Ammonius in Alexandria did not die out in subsequent years, but at some point after the Muslim conquest of the Near East transferred itself first to Antioch and later to Harran, from where a few of its members finally settled in Baghdad». La realtà storica sarebbe stata infatti più complessa: idee e pratiche venivano mediate attraverso la cultura siriana prima di passare in quella araba, così che «the impressive flowering in Abbasid times did not spring from a desert, but from fertile soil.» In particolare, poi, Watt si focalizzava sulla figura di «Sergius of Reshaina, priest and physician (died 536), who studied in Alexandria and translated many treatises of Galen» Sergio, contemporaneo esatto di Boezio e, come il filosofo latino, profondamente influenzato dal programma filosofico alessandrino, intendeva tradurre tutte le opere di Aristotele aggiungendo alle traduzioni una serie di commenti in cui la filosofia aristotelica sarebbe stata trattata alla luce della tradizione platonica. Lo avrebbe aiutato in questo il fatto che, a differenza di Boezio, Sergio aveva accesso alle opere dello Pseudo-Dionigi, che aveva anche tradotto. In questo modo Watt poteva concludere che: «We therefore have here a two-strand curriculum, one strand of which is Aristotle, as in the Neoplatonic curriculum he studied with Ammonius. The second is constituted not by the Neoplatonic reading of Plato, but by the works of Evagrius and Dionysius, both of whom saw themselves as interpreters of the Bible.» È possibile allora usare questo processo di trasmissione descritto da Watt, al cui interno le idee fondamentali del Neoplatonismo venivano trasmesse e convogliate in nuovi orizzonti culturali, come una chiave ermeneutica per intendere gli atti del congresso in prospettiva unitaria.

Raccontare in maniera completa la storia della fortuna del Neoplatonismo è un lavoro che richiede l'impegno di una nutrita comunità di studiosi. Anche l'ambizioso progetto di ricerca di Watt ne costituisce solamente un filone (quello greco-siriano ed arabo). È quindi importante che al congresso abbiano partecipato studiosi provenienti da più di venti paesi per seguire i vari fili della fortuna del Neoplatonismo. In un

panel, ad esempio, nove studiosi hanno preso in esame la ricezione della dottrina neoplatonica nella Bisanzio cristiana (Sergei Mariev, Ludwig-Maximilians University, Munich, « ἵχνος ἄνω που θέντες: The use of Plotinus I,3 (On Dialectic) in the Dialogue “Phlorentios” by Nikephoros Gregoras»), in aggiunta alle attitudini polemiche nei confronti del Neoplatonismo (Joshua Robinson, University of Notre Dame, Fulbright Fellow in Greece, «Proclus as heresiarch: Proclean emanationism as a threat to Christian teaching in Nicholas’ of Methone’s critique of the Elements of Theology»). Un altro panel è stato dedicato alla ricezione del Neoplatonismo nel mondo latino, mentre molte altre relazioni sono state dedicate alle interpretazioni moderne. Alcune degli interventi più interessanti hanno mostrato come molti filosofi moderni abbiano costruito la propria filosofia su di un fondamento neoplatonico, come Cusano (Sarah Scott, Manhattan College, « The Influence of Nicholas of Cusa on Martin Buber») o Schelling, nel cui pensiero molte svolte importanti sono state determinate dall’incontro con testi neoplatonici (Monica Marchetto, Università degli Studi di Palermo, «Matter as simulacrum of the Soul: Schelling and Plotinus»).

Seguendo una metodologia complementare, altre relazioni sono state volte a paragonare autori moderni e antichi alla luce del loro rapporto formale, anche laddove un autore cronologicamente successivo non aveva contezza del testo del precedente. Anche questi interventi hanno prodotto risultati, dimostrando che la riscoperta degli autori dell’antichità è un progetto di inestimabile valore, in quanto nel loro pensiero possiamo trovare risorse filosofiche che consentono di arricchire il discorso filosofico contemporaneo. Un sottile e cauto confronto tra un autore antico o medievale con uno moderno può dunque aprire nuove prospettive per illuminare un testo molto lontano da noi. Ad esempio, il pensiero di Whitehead è stata usato per comprendere il testo di Giovanni Scoto Eriugena, dimostrando come la complessa filosofia di Eriugena possa venire vista come anticipazione della filosofia del processo (Maria Teresa Teixeira, Universidade de Lisboa, «Commencement, creativity and creation: neo-platonic resonances in process philosophy»). Un intero panel è stato dedicato a esplorare la somiglianza fra la pratica religiosa del Neoplatonismo e il pensiero indiano, e nell’intervento forse più interessante, Panayiota Vassilopoulou ha usato l’estetica moderna per esaminare il testo plotiniano da nuovi punti di vista («Revisiting Plotinus’ Aesthetics»). Un filo importante consi-

derava il retaggio del Neoplatonismo sulle arti visuali dal medioevo al modernismo, e in particolare come alcune opere artistiche possano venire considerate come “traduzioni” della dottrina neoplatonica in un altro medio visibile (Gina Zavota, Kent State University, «The Quest for the Absolute: Neoplatonism in the Art of Kandinsky, Malevich and Mondrian»; Emilie Kutash, St. Joseph’s College, «The Modern Artist and Sacred Geometry»; Liana De Girolami Cheney (UMASS Lowell), «Giorgio Vasari’s St. Michael: An Emblem of Neoplatonic Beauty and Light»). John Hendrix ha messo a fuoco la teoria dell’arte di Roberto Grossatesta dimostrando come il suo pensiero anticipasse le teorie più celebri del Rinascimento e come nel suo platonismo risiedessero i punti di somiglianza con queste ultime.

Concluderei esaminando il panel che mi ha riguardato personalmente e che era intitolato “Latin Neoplatonism”, a cura di Stephen E. Gersh e Andrea Le Moli. I relatori hanno centrato i loro interventi sulla ricezione del Platonismo in tre diversi autori: Bernardo Silvestre, Calcidio e Berthold von Moosberg. A dispetto delle differenze tra gli autori è emerso un tema in comune al di là dell’ovvio punto di contatto, vale a dire del fatto che tutti e tre scrivevano in latino. I tre scrittori latini arrivavano infatti ad una formulazione filosofica originalissima che derivava – quasi paradossalmente – dalla loro volontà di essere fedeli ad una tradizione, dove la particolarità di questa tradizione consisteva nel fatto di essere composta di molteplici fili rappresentanti scuole filosofiche spesso in tensione reciproca.

Io stesso (University of Notre Dame/Wyoming Catholic College) mi sono concentrato su una parte della *Cosmographia* scritta dal un autore del dodicesimo secolo, Bernardo Silvestre da Tours: quella conosciuta come il ‘catalogo poetico’, ossia un elenco lunghissimo di tutte le creature realizzate dal *nous*. Da punto di vista letterario questa parte riecheggia il libro settimo dell’*Eneide* di Virgilio, mentre sul livello filosofico costituisce una descrizione di quanto creato dal Demiurgo di Platone nel *Timeo*. Nella autoesegesi che costituisce la parte successiva dell’opera, Bernardo stesso invoca concetti stoici e neoplatonici, con il risultato di ridefinire la definizione platonica del tempo come immagine dell’eternità e di trovare un nuovo modo per esprimere la somiglianza fra il mondo e dio.

Andrea Le Moli (Università di Palermo) ha sostenuto la tesi per cui il commento al *Timeo* del filosofo del quarto secolo Calcidio può

essere considerato un contributo alla tradizione della teologia negativa. Teorizzando la materia conoscibile solo per via di quella facoltà mentale chiamata *eikasias*, Calcidio stabilirebbe un rapporto fra la mente e la materia nel quale la realtà/sostrato ultimo viene rivelata solo in quanto tutti gli usuali modi della conoscenza sono negati. Nella lettura di Le Moli la teologia negativa diviene così un *philosopheme* del platonismo latino – nozione tratta da un importante saggio di Stephen Gersh – e, per questa via, un tratto caratteristico della teologia occidentale. Ciò sarebbe dimostrato, tra l'altro, dai particolari rapporti che in questo senso intercorrono tra la filosofia hegeliana e il pensiero neoplatonico.

Stephen Gersh (University of Notre Dame) ha contestualizzato Berthold von Moosberg nella lunga tradizione del platonismo occidentale, dividendo quest'ultima in quattro periodi principali: 1) Eriugena, 2) la Scuola di Chartres, 3) i seguaci di Alberto Magno, e 4) Nicolò da Cusa. Per Gersh l'importanza del commento di Berthold agli *Elementi di teologia* di Proclo (recentemente edito) sta nel fatto che non solo esso costituiva la riscoperta di un testo greco fondamentale ma anche che il commento di Berthold era un tentativo sistematico di sintetizzare tutti i testi platonici da lui conosciuti (un numero considerevole, superiore a qualsiasi altro autore tranne il Cusano). Gersh si concentrava poi sulle fonti usate da Berthold e sulla loro importanza, puntualizzando come molto lavoro resti ancora da svolgere riguardo le questioni filosofiche sollevate nella sintesi creativa di Berthold.

La conclusione del suo intervento può essere la nostra. Il convegno ha dimostrato che questo campo di studi se da un lato rimane ancora profondamente aperto alla ricerca futura, dall'altro garantisce risultati fruttuosi sia rispetto alle epoche meno conosciute del Neoplatonismo sia per quel che riguarda il confronto con filosofi moderni o non occidentali, contribuendo a definire ancora una volta complessità, sintesi e persistenza come i caratteri fondamentali del Neoplatonismo.

Jason M. Baxter
University of Notre Dame
and Wyoming Catholic College
jbaxter@nd.edu